

1. escludere ogni trattamento discriminatorio nei confronti delle persone e delle imprese appartenenti ai paesi membri della WTO, anche se non insediate o registrate nel territorio cinese;
2. eliminare la pratica del doppio prezzo applicato alle merci di origine nazionale destinate al mercato interno o all'esportazione;
3. evitare che i meccanismi di controllo dei prezzi siano utilizzati come forma di protezione delle imprese o dei fornitori di servizi nazionali;
4. avviare la riforma della legislazione nazionale in armonia con le regole WTO;
5. riconoscere, nell'arco di tre anni dal momento dell'adesione, a tutte le imprese il diritto di importare od esportare i beni prodotti e di commercializzarli in tutto il territorio cinese senza limitazioni, salvo particolari eccezioni;
6. escludere ogni sussidio all'esportazione dei prodotti agricoli.

La Cina si riserva il diritto di mantenere il commercio di stato per alcuni prodotti sensibili, quali i cereali, il tabacco, il petrolio ed i minerali. Il monopolio di Stato sulle importazioni di petrolio greggio e raffinato e di fertilizzanti NPK verrà progressivamente attenuato; il monopolio di Stato sulle esportazioni di seta (la Cina rappresenta il 70% della produzione mondiale) sarà abolito a partire dal 2005.

Per quanto riguarda la proprietà intellettuale, la Cina applicherà le norme del trattato TRIP'S.

Per 12 anni dal momento dell'adesione resta in vigore un regime transitorio di salvaguardia, che scatta nel momento in cui le importazioni di prodotti originari dalla Cina creino squilibri di mercato o palesi difficoltà ai produttori dei paesi membri del WTO.

Merci

La tariffa media per i prodotti manifatturieri importati scende all'8,9%, con una forchetta che va da 0 a 47% (quest'ultima applicata per i prodotti fotografici e le automobili). Per oltre 150 prodotti di interesse dell'Unione europea (tra cui macchinari, ceramiche e vetro, tessile, abbigliamento, calzature e prodotti della pelletteria, cosmetici e alcolici) le tariffe vengono ridotte mediamente all'8-10%. Il periodo di implementazione dell'accordo, per quanto riguarda le tariffe, non può, in ogni caso, eccedere il 2010. Condizioni particolari vengono riconosciute per il settore tessile. Come previsto dal trattato specifico sul tessile, il regime di quote di importazione avrà termine al 31 dicembre 2004. Fino al 2008, tuttavia, vige un meccanismo di salvaguardia che scatta in caso di eccessivi scompensi di mercato.

Prodotti dell'agricoltura

La tariffa media applicata ai prodotti dell'agricoltura importati scende al 15%, con una forchetta che va da 0 al 65% (la tariffa più elevata è applicata ai cereali). L'accesso al mercato cinese verrà favorito per alcuni prodotti chiave, quali l'olio di colza, i derivati del latte, la pasta, il vino e l'olio. Uno specifico accordo in materia sanitaria e fitosanitaria contribuirà a risolvere i contenziosi in essere. La Cina si impegna a contenere i sussidi all'agricoltura entro l'8,5% del valore della produzione, secondo le regole dell'accordo sull'agricoltura concernenti il calcolo della misura globale di sostegno.

Servizi

Dal momento dell'adesione tutti i fornitori esteri di servizi sono autorizzati a costituire joint venture ed a offrire i propri servizi in numerose città. La partecipazione delle società estere non può eccedere, nella fase iniziale, il 25%, per salire al 49% dopo tre anni. Dal quinto anno sono abolite le restrizioni geografiche. Le istituzioni bancarie e assicurative, a partire dal quinto anno dall'adesione, possono offrire i loro servizi senza restrizioni, che permangono nel periodo transitorio.

Gli effetti dell'ingresso della Cina nella WTO avranno nel corso di questi anni un duplice risvolto:

- da un lato l'apertura del mercato cinese, con la riduzione e l'abbattimento delle barriere tariffarie all'importazione,
- dall'altro l'apertura dei mercati degli altri paesi ai prodotti cinesi e l'applicazione anche alla Cina della clausola della nazione più favorita (di cui però la Cina già beneficiava precedentemente in numerosi accordi commerciali).

Il meccanismo transitorio di salvaguardia stabilito dall'UE

Secondo il protocollo di adesione è stato stabilito un periodo transitorio di 12 anni per la completa liberalizzazione. In questa fase iniziale, è lasciata ai paesi membri WTO la possibilità di adottare misure di salvaguardia transitorie nel caso in cui le importazioni provenienti dalla Cina determinino eccessivi squilibri di mercato in specifici settori.

Il Consiglio UE nel gennaio 2003 ha così adottato il TPSSM (*Transitional Product-Specific Safeguard Mechanism*), ovvero "Meccanismo transitorio di salvaguardia specifico di prodotto", con il quale è possibile introdurre dazi e quote all'importazione per specifici prodotti cinesi, oppure restrizioni volontarie all'esportazione concordate con la Cina. Possono chiedere il ricorso a tale meccanismo tutte le imprese comunitarie, ad eccezione di quelle che operano nel settore tessile (già tutelato grazie all'imposizione di quote all'importazione), sia per le fibre naturali che sintetiche.

Documento del Ministero delle Attività Produttive italiano sul TPSSM

"Le imprese e/o uno Stato membro possono formulare un'istanza alla Commissione in due casi:

1. (Misure di salvaguardia) Il mercato UE è in crisi o a rischio di crisi a causa dell'incremento di importazioni dalla Cina di prodotti simili o direttamente competitivi con i nostri. In tal caso è necessario appurare che:

- le importazioni dalla Cina crescono rapidamente e
- tali importazioni sono causa di danno materiale o minaccia di danno materiale per l'industria comunitaria.

Per analizzare queste 2 condizioni la Commissione esamina:

il trend delle importazioni (deve essere visibile un sostanziale incremento dalla Cina);

l'effetto di queste importazioni sull'industria comunitaria produttrice dei prodotti oggetto di indagine (deve esistere un pregiudizio dell'industria comunitaria);

l'effetto di queste importazioni sui prezzi dei prodotti europei esaminati.

2. (Misure anti-diversione) Il mercato UE è perturbato o a rischio di grave perturbazione a causa della diversione dei commerci di un determinato prodotto dovuta alle misure di difesa commerciale adottate da un paese terzo membro del WTO oppure a misure di restrizione volontaria delle esportazioni adottate dalla Cina stessa. In tal caso è necessario appurare che:

La quota di import cinese in Europa cresce o minaccia di crescere; e

tale aumento di importazioni dalla Cina è causato da misure restrittive al commercio internazionale applicate dalla Cina o da altro paese extra comunitario.

Per analizzare queste 2 condizioni la Commissione esamina:

- il trend delle importazioni dalla Cina (deve essere visibile l'aumento della quota di mercato cinese nell'UE);
- il tipo di provvedimento di difesa commerciale adottato dalla Cina o da altri membri dell'OMC;

nesso di causalità tra aumento delle quote cinesi e misure di difesa adottate;

- la situazione del mercato UE (analisi della domanda e offerta)

- i flussi di esportazione del prodotto in esame dalla Cina verso il Paese che adotta le misure restrittive."

Il TPSSM si applica anche ai prodotti agricoli e all'industria agroalimentare. Nel corso del 2003 l'UE ha aperto un'indagine TPSSM e parallelamente una salvaguardia erga omnes (Reg. 3285/94) verso le importazioni di mandarini canditi dalla Cina. L'esito avuto è stato l'applicazione di una salvaguardia erga omnes (quindi contro tutto il mondo), mentre è stato chiuso il TPSSM contro la sola Cina.

Impatto dell'adesione sul sostegno interno

Per quanto riguarda il sostegno interno, in base agli accordi WTO, la Cina dovrà attenersi alle seguenti regole:

- gli aiuti distorsivi, come il sostegno ai prezzi di mercato (scatola gialla) non dovranno superare l'8,5% del valore della produzione agricola cinese. Si tratta dell'applicazione della regola *de minimis*, che per gli altri PVS è pari al 10%. Tuttavia, le attuali misure applicate dalla Cina risultano ben al di sotto del livello imposto.

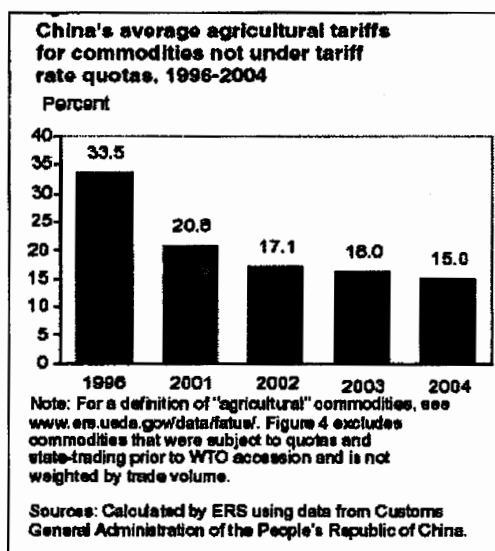
Prima dell'ingresso la Cina sovvenzionava le misure di sostegno di prezzo dei prodotti agricoli con una spesa pari al 2% (circa 4 mld \$) del valore della produzione; in base all'accordo di adesione le sovvenzioni non potranno superare l'8,5% del valore della produzione. La Cina avrà quindi la possibilità di aumentare notevolmente la propria spesa agricola rientrante nella scatola gialla.

Inoltre, la Cina potrà sostenere lo sviluppo rurale ed agricolo attraverso misure di investimento in infrastrutture, ricerca, ecc., rientranti nella scatola verde, che ad oggi non sono sottoposte a tetti limite.

La riduzione delle tariffe agricole

Secondo l'USDA l'impatto iniziale dell'ingresso nella WTO in termini di riduzioni tariffarie non è stato dirompente come previsto, poiché già precedentemente al 2001 per diversi prodotti, come ad esempio ortofrutta, prodotti animali, prodotti trasformati, la Cina si era impegnata in un processo di riduzione delle tariffe all'import e di contrazione del controllo delle imprese commerciali statali.

Come indicato nel grafico USDA, tra il 1996 ed il 2001, quindi nei 5 anni antecedenti l'ingresso nella WTO, il livello tariffario medio dei prodotti non sottoposti a quote tariffarie è sceso dal 33,5% al 20,8%. L'ulteriore riduzione tariffaria prevista dagli impegni di adesione alla WTO è stata suddivisa tra il 2002 ed il 2004, per arrivare ad un livello medio del 15%.



Applicazione della Tassa sul Valore Aggiunto (VAT)

Nonostante i livelli tariffari siano ormai più bassi rispetto al passato, secondo l'USDA i prodotti importati sono sottoposti ad una tassazione sul valore aggiunto pari al 13% per i prodotti agricoli di base (es. riso, frumento, mais) e del 17% per i prodotti trasformati (es. olii vegetali). In tal caso, alla tariffa all'importazione va ad aggiungersi la VAT, che si applica al valore del prodotto comprensivo della tariffa all'import.

Applicazione delle quote tariffarie a tariffa ridotta

Secondo l'USDA, uno dei principali risultati che si attendono dalla liberalizzazione commerciale indotta dalla WTO è l'apertura del mercato cinese attraverso la concessione di quote tariffarie (applicazione di tariffe pari a circa l'1%) per diversi prodotti precedentemente sottoposti a forte controllo commerciale statale a fini protezionistici. Si tratta in particolare di frumento, riso, mais, cotone, lana, olio vegetale (olio di semi di soia, olio di semi di colza, olio di palma), zucchero. Anche se, come ovvio, la Cina non ha alcun obbligo di permettere l'utilizzo di tutte le quote, le attese di un incremento di importazioni per questi prodotti sono comunque alte.

Tuttavia, gli effetti immediati di tali quote non si sono avuti: nel 2002 le importazioni cinesi di frumento, riso, mais, olio di semi di colza sono state in gran parte pari a meno del 10% delle quote previste per ciascun prodotto. Solo per zucchero e lana le quote sono state utilizzate al 70% ed oltre. In media, per tutti i prodotti cinesi sottoposti a quote si è raggiunto un utilizzo medio di quasi il 21%.

Ricordiamo che l'obiettivo di politica agricola e commerciale cinese è ancora oggi mantenere l'autosufficienza nei cereali (ovvero, produzione del 95% del livello di consumo interno di cereali). Si stima quindi che anche se la Cina utilizzasse totalmente le proprie quote a tariffa ridotta per i cereali, i livelli di import non sarebbero comunque superiori al 5% dei livelli di consumo interni.

In realtà il problema dell'utilizzo delle quote da parte dei paesi esportatori, che è legato anche alle condizioni del mercato mondiale e non solo a decisioni interne, non è imputabile solo alla Cina: molti altri paesi membri WTO tendono ad avere una gestione amministrativa delle quote tale da impedirne o ridurne l'utilizzo da parte dei paesi esportatori. Per tale ragione, uno degli impegni del negoziato WTO in corso è quello di stabilire regole per un'amministrazione più trasparente delle quote.

Il lungo processo di liberalizzazione e l'ingresso nella WTO¹

L'ingresso nella WTO ha codificato un processo di liberalizzazione commerciale che la Cina aveva avviato sin dalla fine degli anni '70. Il primo passo era stato quello di aprirsi agli scambi, attraverso una progressiva riduzione delle tariffe all'import ed agli investimenti esteri in modo selettivo e progressivo, mantenendo comunque un elevato protezionismo per settori economici "strategici", tra i quali anche l'industria alimentare. Nonostante una generale riduzione delle barriere tariffarie, per questi settori le barriere tariffarie sono rimaste molto elevate (picchi tariffari), e sono stati applicati quote e licenze all'importazione. Sul fronte dell'export, il potenziamento delle capacità esportative

¹ Françoise Lemoine, *Le Monde Diplomatique*, aprile 2002

delle industrie cinesi è stato garantito anche grazie all'applicazione di un regime doganale preferenziale per quei prodotti importati che erano destinati alla riesportazione in seguito a trasformazione ed assemblaggio, attività industriali che rappresentano una buona fetta del commercio estero cinese.

Anche sul fronte degli IDE la politica di apertura cinese è stata improntata ad una politica di selezione e di orientamento, da un lato, verso i settori destinati all'esportazione e, dall'altro, verso i settori industriali destinati a produzioni per il consumo interno, tali da sostituirsi alle importazioni (come automobili, alimentazione, ecc.).

Il passaggio dell'adesione alla WTO ha segnato per la Cina la necessità di ridurre entro il 2004-2005 tutte le tariffe all'importazione, anche per i settori protetti. La Cina si è impegnata inoltre ad abolire l'utilizzo di barriere non tariffarie, come quote e licenze, per i prodotti industriali ed ad allargare le quote per i prodotti agricoli.

L'accordo di adesione prevede anche l'impegno ad autorizzare per la prima volta l'ingresso di IDE sui servizi. Si tratta di un tema molto rilevante, che implica anche un'apertura progressiva ai capitali esteri sul fronte del sistema della distribuzione. L'apertura dei liberi mercati permetterà alle società estere di entrare nel commercio all'ingrosso ed al minuto, oltre che il diritto di commercializzazione dei prodotti importati. Altri settori nei quali ci si attendono grandi sviluppi per le partecipazioni estere riguardano il settore bancario, assicurativo, delle telecomunicazioni.

Scheda 3

La produzione agricola

I principali prodotti dell'agricoltura cinese riguardano:

- per le coltivazioni riso, mais, frumento;
- per le produzioni animali soprattutto carne di maiale.

Evoluzione delle principali coltivazioni

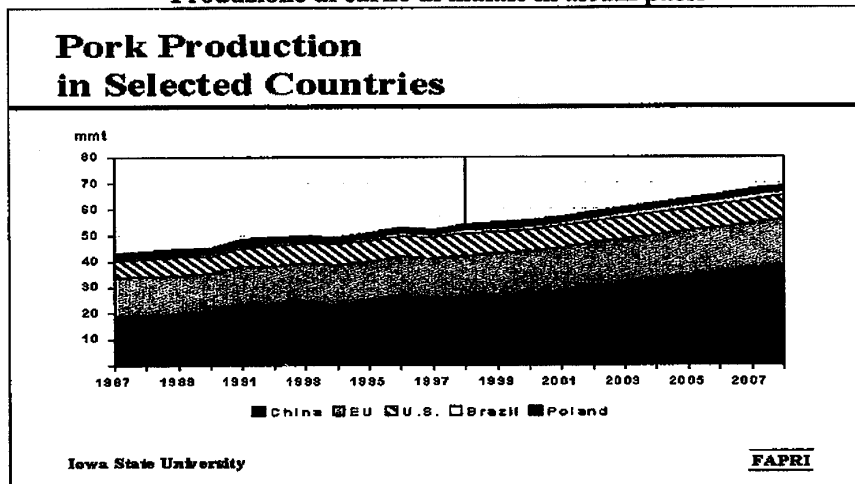
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Superficie (ml ha)							
<i>Frumento</i>	29,6	30,1	29,8	28,9	26,7	24,7	23,9
<i>Riso</i>	31,4	31,8	31,2	31,3	30,0	28,8	28,2
<i>Mais</i>	24,5	23,8	25,2	25,9	23,1	24,3	24,6
<i>Semi di soia</i>	7,5	8,3	8,5	8,0	9,3	9,5	8,7
<i>Semi oleosi (escl. semi di soia)</i>	12,6	12,4	12,9	13,9	15,4	14,6	14,8
Produzione (ml t)							
<i>Frumento</i>	110,3	123,3	109,7	113,9	99,6	93,9	90,3
<i>Riso</i>	195,1	200,7	198,7	198,5	187,9	177,6	174,5
<i>Mais</i>	127,5	104,3	133,0	128,1	106,0	114,1	121,3
<i>Semi di soia</i>	13,2	14,7	15,2	14,2	15,4	15,4	16,5
<i>Semi oleosi (escl. semi di soia)</i>	22,1	21,6	23,1	26,0	29,5	28,6	29,0

Fonte: ERS-USDA da Ufficio Nazionale di Statistica Cinese

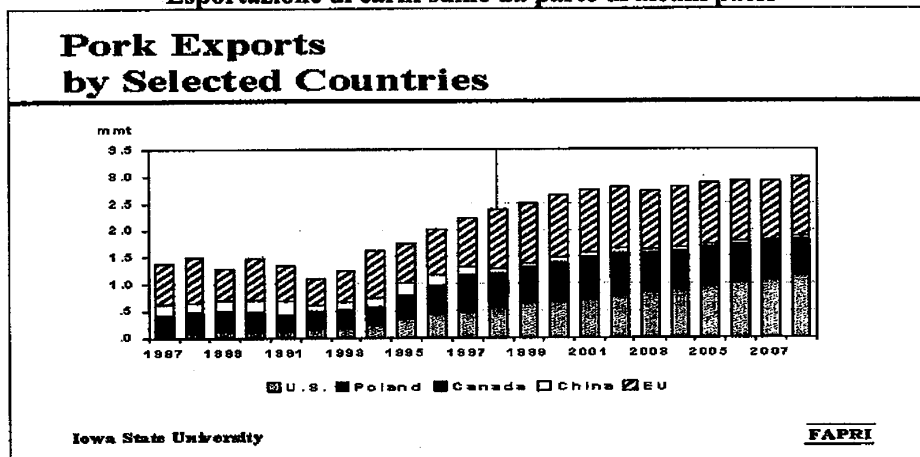
Evoluzione delle principali produzioni zootecniche

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Animali vivi da macello (000 capi)							
<i>Bovini e bufalini</i>	110.318	121.757	124.354	126.983	128.663	128.242	130.848
<i>Suini</i>	362.836	400.348	422.563	431.442	446.815	457.430	462.915
<i>Ovicapriini</i>	237.283	255.757	269.035	279.258	290.319	298.264	316.552
<i>Pollame</i>	nd	nd	nd	4.546.965	4.641.130	4.888.506	-
Produzione zootecnica (000 t)							
<i>Carne di maiale</i>	31.580	35.963	38.837	38.907	40.314	41.845	43.266
<i>Carne di manzo</i>	3.557	4.409	4.799	5.054	5.328	5.488	5.846
<i>Carne di montone</i>	1.810	2.128	2.346	2.513	2.740	2.927	3.167
<i>Pollame</i>	nd	nd	nd	11.155	12.075	12.103	-
<i>Latte vaccino</i>	6.294	6.011	6.621	7.176	8.274	10.255	12.998
<i>Altro latte</i>	1.064	800	824	893	917	974	1.006
<i>Uova</i>	19.652	18.953	20.185	21.347	22.433	23.367	24.627

Fonte: ERS-USDA da Ufficio Nazionale di Statistica Cinese

Produzione di carne di maiale in alcuni paesi

La produzione di carne di maiale, di cui la Cina è uno dei paesi leader a livello mondiale, è prevalentemente destinata al consumo interno. I livelli di esportazione, rispetto agli altri paesi produttori, sono infatti ancora piuttosto scarsi, nonostante gli incrementi degli ultimi anni.

Esportazione di carni suine da parte di alcuni paesi**Utilizzo intensivo dei fattori di produzione**

La coltivazione agricola cinese è di tipo intensivo: i livelli di produzione, elevati in confronto ad una superficie utilizzata piuttosto scarsa, vengono ottenuti tramite un forte utilizzo di forza lavoro (secondo stime FAO in Cina si hanno 310 lavoratori per ettaro di terreno coltivato, contro un livello mondiale medio di 82), cui si combina una scarsa disponibilità di macchinari (6 trattori per 1000 ha contro i 18 nella media mondiale). L'uso di fertilizzanti per ettaro è stato stimato intorno ai 270 kg, contro una media mondiale di 94 kg. E' inoltre piuttosto elevata la superficie irrigua (40% del totale).

Data la scarsità di risorse naturali per l'agricoltura, le scelte colturali sono funzionali al mantenimento di un elevato livello di resa per ettaro: si fa ricorso alle importazioni di semi di soia che hanno una scarsa resa interna, mentre si decide di coltivare ortaggi ed altri prodotti il cui rendimento è decisamente più alto.

Confronto tra agricoltura in Cina, Mondo ed USA nel 1997

	Cina	Mondo	USA
Produzione per ettaro (t)			
- Riso	6,2	3,9	7
- Frumento	3,7	2,7	2,8
- Mais	4,6	4,3	8,6
- Semi di soia	1,7	2,2	2,6
- Ortaggi	18,4	15,7	17,1
Consumo di fertilizzanti per ha (kg)	271	94	111
Lavoratori agricoli per 100 ha (numero)	310	82	2
Superficie irrigata (%)	40	18	13
Trattori per 1000 ha (numero)	6	18	27

Fonte: USDA su dati FAO

Due settori in espansione:

1. Ortofrutta

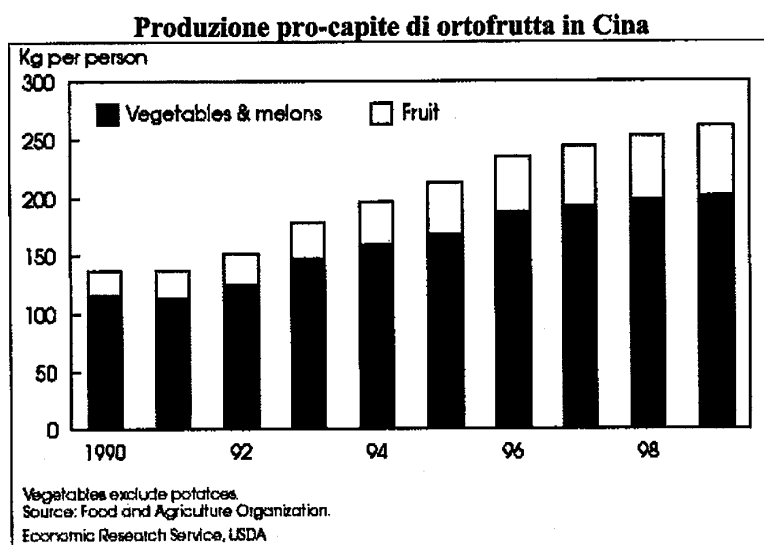
Il settore ortofrutticolo può essere considerato uno dei potenziali punti di forza per il futuro dell'agricoltura e dell'export agricolo cinesi.

Già oggi la Cina è uno dei principali produttori orticoli del mondo, con oltre 450 milioni di tonnellate di output annuo.

Evoluzione delle produzioni ortofrutticole

	1990	1995	2000	2001	2002
Superficie coltivata (000 ha)					
Ortaggi	6.338	9.515	15.237	16.403	17.668
Frutta	5.179	8.098	8.932	9.043	9.098
Produzione (000 t)					
Ortaggi	nd	257.227	423.997	484.224	-
Frutta	18.744	42.146	62.252	66.580	69.520

Fonte: ERS-USDA da Ufficio Nazionale di Statistica Cinese



Tra il 1980 e la fine degli anni '90 si è verificata una crescita rilevante dei volumi prodotti: secondo i dati USDA² si è passati da 215 milioni di tonnellate del 1980 a oltre 460 milioni di tonnellate nel 1999. La quasi totalità di questa produzione è stata finora assorbita dal mercato locale e solo una minima parte (si stima circa l'1%) è stata destinata all'esportazione.

La superficie agricola destinata all'ortofrutta è stimata (dati USDA 2001) in circa 25 milioni di ettari (tre volte superiore all'estensione in USA).

Nel corso degli anni '90 si è assistito ad un incremento di circa 1/3 della superficie destinata agli ortaggi e del 50% per la frutta. Alla base del raddoppiamento dei livelli produttivi ci sono diversi fattori:

- crescita della domanda interna di ortofrutta fresca, a ragione sia di un innalzamento dei livelli di reddito disponibile, che ha permesso una maggiore diversificazione della dieta alimentare, sia di un aumento del numero dei consumatori in seguito all'incremento della popolazione urbana;
- nuove scelte di politica agricola cinese, prima esclusivamente concentrate sul comparto cerealicolo e, a partire dagli anni '80, progressivamente sempre più attente allo sviluppo dell'ortofrutticoltura;
- liberalizzazione e rafforzamento della fase di commercializzazione ed incentivi di mercato per il settore.

Oltre a questi elementi contingenti, alcuni fattori strutturali rendono particolarmente adatta la coltivazione ortofrutticola in Cina:

- disponibilità di una elevatissima quantità di forza lavoro, particolarmente utile al comparto ortofrutticolo altamente *labour intensive*;
- presenza di estese aree collinari, per le quali l'impianto di colture arboree costituisce una buona opportunità di controllo dell'erosione del suolo, grave problema ambientale presente anche in Cina;

² Fonte: ERS-USDA, *China fruit's & vegetable sector: a changing market*, Agricultural Outlook, Giugno-Luglio 2001

- elevata diversificazione climatica del paese, che permette di ottenere una produzione diversificata a livello territoriale e temporale nel corso dell'anno:
 - nel sud del paese, caratterizzato da un clima tropicale, è diffusa la produzione di colture ortive in pieno campo, nonché di banane, agrumi, e prodotti semi-tropicali, come papaia e mango;
 - nel nord, caratterizzato da lunghi e rigidi inverni, la produzione orticola avviene prevalentemente in serra e per la frutta si ha una specializzazione orientata verso le produzioni di mele, pere, pesche;
 - nel centro-nord sono inoltre diffuse le coltivazioni stagionali estive, grazie alla presenza di un clima estivo temperato.

Principali coltivazioni ed aree di produzione

Tra le coltivazioni ortive, i principali prodotti riguardano patate (per buona parte destinate all'alimentazione animale), cavoli, melanzane, peperoni, cipolle e lattuga.

Per la frutta, i prodotti più diffusi sono, in ordine: mele, agrumi, pere, banane, uva da tavola. Tra le principali province frutticole rientrano il Guangdong, nel sud, per la produzione di agrumi e frutti tropicali, e lo Shangdong, ad est, per produzione di mele, pere e frutta.

All'aumento della produzione a partire dagli anni '80, anche grazie all'inserimento di nuove varietà ortofrutticole, si è aggiunto recentemente anche un incremento dei livelli qualitativi.

Effetti della riforma agraria

Ciò che ha permesso l'avvio di questo rilevante processo di sviluppo del comparto è stata la profonda modifica della politica agricola cinese:

- a partire dal 1958 la produzione ortofrutticola era strutturata in collettivi economici, le comuni, ed intorno alle aree urbane si concentravano strutture produttive organizzate dallo Stato per soddisfare la domanda ortofrutticola urbana;
- la riforma del 1978 ha portato alla decollettivizzazione della struttura produttiva anche nel comparto ortofrutticolo, con l'avvio dei contratti tra aziende agricole familiari e villaggi o altre entità amministrative pubbliche proprietarie del terreno, ed all'iniziale apertura delle aziende agricole al libero mercato delle aree urbane.

La riforma agraria ha dato l'impulso all'incremento produttivo che poi ha caratterizzato tutti gli anni '80 e '90. Tuttavia, ancora persistevano fortemente le strutture produttive collettive che destinavano la produzione alle società di distribuzione statali che gestivano mercati all'ingrosso e la vendita al dettaglio per i consumatori urbani.

Lo scioglimento delle comuni nel 1984 ha permesso una maggiore modernizzazione della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, con l'apertura delle piccole imprese familiari alla vendita diretta nei crescenti mercati destinati alla domanda urbana, ed il lento avvio del commercio di prodotti ortofrutticoli tra province.

La possibilità di operare con un certo margine di autonomia le proprie decisioni produttive da parte delle famiglie agricole, grazie alla decollettivizzazione, unita all'apertura dei mercati locali, con possibilità di vendita diretta, ha determinato il balzo in avanti dei volumi di ortofrutticoli prodotti.

Tuttavia, fino alla fine degli anni '80, mentre le piccole aree urbane si avvalevano prevalentemente dei liberi mercati per l'ortofrutta, l'approvvigionamento di tali prodotti per le città medio-grandi

veniva ancora effettuato tramite le società ortofrutticole di proprietà statale ed i mercati all'ingrosso statali.

Il punto di svolta della politica cinese è giunto nel 1988, quando venne avviato un Programma per incrementare la produzione ortofrutticola, al fine di soddisfare la crescente richiesta proveniente dalle aree urbane. Sono state impiantate nuove aree produttive ("basi produttive") sia in prossimità delle aree urbane che nelle aree del paese maggiormente vocate alla produzione ortofrutticola. A tali aree sono stati inoltre destinati finanziamenti per l'avanzamento tecnologico dei sistemi di produzione e per la costruzione di un elevato numero di serre.

Si stima attualmente (dati USDA) che la Cina possieda circa 350.000 ettari di serre ed 850.000 ettari di coltivazioni protette³. Il Programma ha inoltre sostenuto lo sviluppo di liberi mercati all'ingrosso. E' stato infine avviato, con altri programmi, il miglioramento della rete infrastrutturale tra province, in modo da migliorare le possibilità di commercio tra aree produttive ed aree di consumo, queste ultime localizzate prevalentemente nel Nord.

Come indicato, gli incrementi produttivi sono stati assorbiti dal consumo interno. Finora il comparto ortofrutticolo è scarsamente export-oriented. Attualmente i volumi esportati sono destinati in prevalenza al mercato asiatico, Giappone, Singapore, Sud-Corea, Russia.

I punti di debolezza del comparto, che ancora frenano l'accesso all'export, sono prevalentemente di carattere merceologico:

- scelte varietali nelle ortofrutticole non ancora indirizzate ai gusti del consumatore internazionale;
- livelli qualitativi ancora non sufficienti per raggiungere gli standard internazionali, nonostante i miglioramenti degli ultimi anni;
- scarsa attenzione alla fase di commercializzazione, in particolare per il confezionamento, ed alla promozione commerciale.

Ci sono comunque possibilità di un forte sviluppo della produzione per l'export, grazie alla presenza di diversi punti di forza che potrebbero rendere la Cina un paese competitore sul mercato mondiale:

- bassi costi di produzione, legati soprattutto al costo della manodopera;
- elevata diversificazione produttiva.

L'ingresso nella WTO ha inoltre permesso, oltre all'eliminazione delle barriere non tariffarie anche di carattere fitosanitario, la riduzione fino all'eliminazione del ruolo delle società commerciali statali per dare spazio alle imprese commerciali private. Si assiste oggi anche alla presenza di società estere che operano investimenti, anche di carattere produttivo, in loco, per produrre ed esportare il prodotto cinese prevalentemente nel mercato asiatico.

³ Secondo l'Eurostat, nell'UE-15 la superficie serricola nel 2000 è stata pari in complesso a circa 106 mila ettari.

2. Il comparto vitivinicolo

Un altro comparto che potrebbe essere destinato ad un futuro successo è la produzione vitivinicola⁴. A partire dagli anni '90 la domanda di vini di uva da parte delle classi sociali più abbienti delle grandi città ha subito una forte accelerazione. Il contatto con gli stili di vita europei e la volontà di utilizzare beni di consumo che costituissero status symbol sociali hanno fatto crescere il consumo di vini in bottiglia nei canali distributivi dove è possibile reperire prodotti di alta gamma, ovvero ristorazione e grandi catene alberghiere, ovvero i luoghi dove si svolge la vita pubblica della nuova classe abbiente. Considerata la valenza "sociale" di tale prodotto, il consumo domestico è pressoché nullo.

Il "fenomeno vino" negli anni '90 ha determinato una rapida espansione della superficie vitata, che tra il 1997 ed il 2000 ha raggiunto un +38%. E' stata stimata un'estensione di circa 210 mila ettari.

Per seguire una domanda in continua crescita (+ 20% nel 2001, +17% nel 2002), l'offerta sta aumentando in misura esponenziale, lasciando spazio prevalentemente a produzioni di bassa qualità. Si stima che attualmente la produzione si attesti in circa 3 milioni di ettolitri.

Oltre alla produzione locale, la crescente domanda interna ha favorito ingenti importazioni di prodotto sfuso, di bassa qualità, proveniente per lo più dal Cile.

Il Cile è il principale paese esportatore di vino in Cina, con una quota di mercato del 34% in volume e del 26% in valore. L'Italia si pone al terzo posto, mentre la Francia tra il 1997 ed il 2001 ha diminuito di più del 70% i propri volumi esportati, mentre per il vino imbottigliato mantiene ancora il primato dell'export.

L'aspetto quantitativo è ancora prevalente: in Cina non esistono normative o disciplinari di qualità, né sono vietate le aggiunte di zuccheri, coloranti, ecc. Solo nel 2003 una normativa statale ha imposto che la produzione di vino debba essere realizzata con un 100% di succo d'uva.

L'incredibile aumento delle quantità prodotte ha generato un effetto depressivo sui prezzi, tanto da mettere in crisi la presenza di diverse aziende estere che avevano investito in loco.

Investimenti esteri in loco

I pionieri della presenza straniera nella vitivinicoltura cinese sono stati i francesi, i quali negli anni '80 intrapresero una serie di investimenti, unendosi in *joint venture* con aziende vinicole locali. Da tale unione è nata la produzione in quantità di Chardonnay, Cabernet-Sauvignon, Riesling, dando vita ad alcune delle etichette più diffuse oggi in Cina.

Anche gli italiani sono entrati nel mercato cinese con produzioni in loco, in primis attraverso gli investimenti della Sella & Mosca, che oggi produce circa 500 mila bottiglie l'anno in una tenuta vitivinicola di circa 200 ettari nello Shandong. L'offerta si pone nella fascia più elevata di mercato e conta di raddoppiare la produzione nell'arco dei prossimi cinque anni.

Gli operatori si aspettano per la Cina una continuazione di questo processo di crescita produttiva, tanto da raggiungere entro il 2010 la soglia di circa 8 milioni di ettolitri. Considerato che la domanda interna, per quanto sensibilmente accresciuta, non potrà aumentare di pari passo in così breve tempo (il consumo rimarrà almeno nei prossimi anni di carattere elitario), ci si attende la possibilità per il vino cinese di ottenere sbocchi di mercato nei paesi esteri.

⁴ Fonte: *Il Sole 24 Ore*

Tuttavia, il livello qualitativo ancora basso determinerà un posizionamento del prodotto nella fascia bassa di mercato, senza alcun rischio di competizione con le produzioni europee. I mercati di destinazione potrebbero essere: l'Argentina, l'Australia, il Cile.

I limiti dello sviluppo agricolo: la scarsità delle risorse idriche

La Cina ha visto significativi incrementi produttivi soprattutto del comparto cerealicolo a partire dalla riforma agraria del 1978, favoriti anche dall'espansione delle aree irrigate. All'agricoltura sono destinati circa i due terzi dell'acqua disponibile ed il prezzo di accesso all'acqua da parte degli agricoltori è molto inferiore a quello per usi diversi. Tuttavia, al momento l'attenzione sulla disponibilità idrica del paese sta suscitando notevole preoccupazione tra gli esperti, a causa della progressiva riduzione dell'offerta di acqua.

Il problema della scarsità idrica dovrebbe riguardare soprattutto le regioni del Nord della Cina. Secondo l'USDA, l'impatto negativo di tale situazione dovrebbe evidenziarsi prevalentemente per le colture di frumento, per le quali si deve già oggi ricorrere ad irrigazione, in quanto le precipitazioni atmosferiche in tali regioni si concentrano prevalentemente nei mesi estivi, dopo il raccolto. Inoltre, le regioni settentrionali sono le più colpite dalla siccità anche a causa di uno sfruttamento idrico combinato per uso agricolo ed industriale, nonché per l'utilizzo nelle grandi aree urbane presenti sul territorio.

Cause delle crisi idriche

Fattori naturali	aridità siccità cambiamenti climatici
Fattori antropici	pressione demografica deterioramento della qualità dell'acqua inefficienza nell'utilizzo dell'acqua

Fonte: CIHEAM/IAMB

Scheda 4

La riforma agraria del 1978

La riforma agraria del 1978

La riforma dell'economia avviata nel 1978 ha riguardato in misura sostanziale il settore agricolo. A tale riforma si è affiancata l'altra grande modifica che ha riguardato il processo di liberalizzazione degli scambi commerciali, il cui approdo finale è stato l'ingresso della Cina nella WTO.

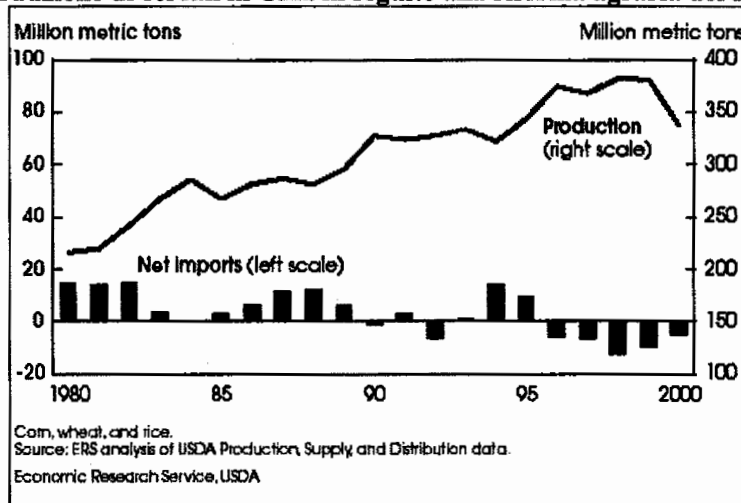
La contemporanea liberalizzazione dell'economia e dei commerci ha permesso di realizzare gli elevati tassi di crescita economica del Pil degli ultimi anni.

La riforma agraria, avviata nel 1978 e proseguita negli anni '80 e '90, è stata caratterizzata da due principali elementi:

1. **passaggio dal sistema di gestione collettiva delle terre coltivate (Comuni) al sistema di responsabilità contrattuale, che lega il reddito della famiglia agricola alla sua produzione;**
2. **liberalizzazione dei prezzi di mercato dei prodotti agricoli ed apertura del libero mercato.**

Su tali basi è stato possibile aumentare enormemente il rendimento della terra, tanto da poter soddisfare con la produzione nazionale, e con scarso ricorso alle importazioni, l'elevato aumento della domanda interna.

Produzione di cereali in Cina in seguito alla riforma agraria del 1978



L'assegnazione delle terre ai singoli ha inoltre creato un freno all'esodo dalle aree rurali ed ha garantito il mantenimento dell'attività agricola⁵.

Il Sistema di Responsabilità Familiare della Gestione (HRS)

Nei primi anni '80 la Cina ha smantellato il sistema comune, nel quale la terra era posseduta e coltivata in forma collettiva, e lo ha sostituito con il Sistema di Responsabilità Familiare della Gestione (*Household Responsibility System, HRS*), nel quale la terra è presa in "affitto" (si tratta di un contratto di gestione con le autorità locali, come i villaggi, che ne detengono la proprietà) e lavorata dalle singole famiglie. Nel 1998 è stata varata una legge in tema di modalità di attribuzione da parte di Villaggi ed autorità dei diritti di utilizzazione della terra alle singole aziende.

La proprietà pubblica della terra con gestione in piccoli appezzamenti attribuita alle famiglie impedisce il ricorso alla compra-vendita da parte del capo azienda, e rende difficile l'affitto (trasferimento del diritto di gestione) tra gli stessi agricoltori. Per quanto riguarda questo punto, c'è una certa differenziazione territoriale tra villaggi dove la pratica non è regolamentata ed altri che richiedono l'approvazione del villaggio o addirittura proibiscono l'affitto di terra.

Ciò ostacola la possibilità di dar vita ad aziende più grandi, in grado di investire in meccanizzazione, organizzare il sistema di produzione ed aumentare il livello qualitativo. Riteniamo quindi che l'apertura alla proprietà della terra sia un passaggio obbligato verso la modernizzazione dell'agricoltura cinese.

Gli effetti della riforma agraria del 1978

- passaggio dalla gestione collettiva delle terre al sistema di gestione familiare. La proprietà delle terre è tuttavia ancora pubblica, appartenendo queste ultime ai Villaggi ed alle amministrazioni locali;
- creazione di 193 milioni di piccole aziende agricole familiari. Considerato che la superficie coltivata censita è pari a circa 130 milioni di ettari, tali aziende hanno a disposizione una superficie minima, con una dimensione media inferiore a 0,7 ettari⁶. Sono invece 358.000 le aziende agricole non familiari, appartenenti a strutture pubbliche, cooperative, private;
- rilevante incremento della produzione agricola. Su questo punto numerosi studi di impatto hanno stimato un aumento della produzione agricola cinese tra il 35% ed il 65%.

⁵ Fanfani R.: "La riforma agraria, unitariamente alla contemporanea liberalizzazione degli scambi, ha quindi garantito la stabilità economica. Ma non solo. Essa ha anche funzionato da ammortizzatore sociale. La distribuzione della terra, infatti, portando alla creazione di centonovanta milioni di piccole aziende, ha dato a innumerevoli gruppi familiari la sicurezza che lavori temporanei e mal retribuiti nel campo dell'edilizia non erano in grado di offrire, facendo della donna, custode della proprietà, un fulcro dell'intero sistema".

⁶ Fanfani R., "La nuova realtà della Cina rurale: sicurezza alimentare, tipologie aziendali e sviluppo".

Scheda 5

La struttura agricola cinese

L'agricoltura cinese, in seguito alla riforma agraria del 1978, è fondata su piccole aziende familiari. Il Censimento rurale del 1997 ne ha delineato un chiaro profilo quantitativo.

Le imprese familiari in agricoltura sono 193 milioni, diffuse in tutte le regioni; le imprese non familiari (statali, collettive, cooperative e società private) sono appena 358.000. Nel complesso gli addetti all'agricoltura sono 425 milioni di persone, il 75% degli addetti nelle aree rurali.

La dimensione delle aziende familiari è estremamente ridotta: **un terzo delle aziende familiari dispone di meno di 0,2 ettari di Sau. Il 93% delle aziende dispone di meno di un ettaro di Sau.**

Imprese familiari per superficie di Sau

	Numero (000)	Percentuale
totale	193.088	100,0
<0,2 ha	58.590	30,3
0,2-1 ha	121.293	62,8
1-2 ha	9.490	4,9
2-10 ha	3.659	1,9
>10 ha	56	0,03

La frammentazione delle aziende si manifesta anche nel numero di capi di allevamento a disposizione. Il 90% delle aziende dispone di 1-2 capi bovini. Migliore la situazione per quanto riguarda i suini che sono diffusi in quasi tutte le aziende, il 77% delle quali ha meno di cinque capi ed il 16% tra 6 e 10 capi (la media è 2,6 capi per azienda).

La superficie coltivata è 130 milioni di ettari. Ad essa si aggiungono 97 milioni di foreste, 62 milioni di ettari di prati pascoli, 7 milioni di ettari di coltivazioni permanenti e 4,7 milioni di ettari di allevamenti ittici. L'utilizzo della terra differisce molto a secondo della forma di conduzione.

Aziende per persona e disponibilità di terra

	Aziende (000)	%	Persone (000)	%	Persone per azienda	Superficie agricola per azienda	Superficie agricola per persona	Sau per azienda	Sau per persona
Aziende familiari	193.088	99,8	799.673	98,8	4,14	0,98	0,24	0,62	0,15
Aziende non familiari	358	0,2	9.845	1,2	27,52	313,00	11,37	27,37	0,99

In base ai risultati del Censimento, la struttura delle aziende agricole mostra la seguente distribuzione per classi di ampiezza aziendale:

- oltre il 93% delle aziende ha meno di 15 mu⁷;
- più del 30% delle aziende agricole ha meno di 3 mu di superficie coltivata;

⁷ Il mu è l'unità di misura della superficie agricola cinese: 1 ettaro equivale a 15 mu.